

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Perché avete paura?

Preghiera a casa – XII domenica del Tempo ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il vangelo e una candela accesa.

Quando tutto è pronto, uno della famiglia guida il momento introducendolo col segno della croce.



G. Siamo riuniti nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

G. La vita di ognuno di noi è una traversata continua in un mare non sempre calmo: le tempeste del fallimento, del rifiuto e dell'incomprensione rendono complesso il nostro cammino e ci fanno dubitare. Però ogni giorno il Signore ci chiama a riprendere la nostra traversata e ad avere fiducia in lui: la fede non elimina le bufere della nostra vita, la fede però ci permette di riconoscere che sulla barca non siamo soli. Il Signore è sempre con noi e non ci abbandona. Anche oggi ci dona la sua Parola che calma i venti della paura e che ridona speranza ai nostri cuori.

Breve silenzio

G. Preghiamo.
Padre buono,
manda su di noi il tuo Spirito,
perché anche nelle tempeste della vita,
la tua Parola ci illumini
e ci accompagni ad un approdo sicuro.
Benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro di Giobbe (38,1.8-11)

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,
quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura,
quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte
dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo 106

Rit. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre

Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo. **Rit.**

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo. **Rit.**

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare. **Rit.**

Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini. **Rit.**

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,14-17)

Fratelli, sorelle, l'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (4,35-41)

In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatì!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Proprio in questo tempo in cui stiamo programmando i nostri viaggi per trascorrere alcuni giorni di vacanza, il vangelo ci racconta di un viaggio, precisamente di una traversata in mare. Si tratta di un'immagine molto evocativa: la vita di ciascuno di noi è una lunga traversata, costellata di momenti sereni e di grandi gioie, ma anche segnata da passaggi che scombussolano e sconvolgono. Nella traversata di ognuno esistono momenti di tempesta, momenti in cui siamo assaliti dalla paura, una paura così intensa che arriviamo a pensare che non ci sia una via d'uscita.

Questa è anche l'esperienza dei discepoli. Nella Bibbia il mare è il luogo sconosciuto, dove si scatenano forze caotiche che l'uomo non riesce a controllare. Per gli ebrei il mare era il grande nemico, il grande abisso che, quando scatenava la sua forza, impauriva i naviganti e metteva a rischio la loro vita (Sal 107). Tra l'altro, Marco nel vangelo annota che la traversata avviene la sera quando il buio inizia a crescere e il mare sembra più minaccioso. È in questo momento che si scatena una forte tempesta che sembra far affondare la barca.

Se ci pensiamo bene, la vita di ciascuno di noi in certi momenti è così: tutti noi sperimentiamo momenti in cui la tempesta del fallimento o dell'ingiustizia si abbatte con forza sulle nostre storie. Ci sono momenti in cui sembra che tutto il bene che abbiamo seminato vada perduto. Tutti noi sperimentiamo momenti in cui la sofferenza e la morte fanno incursione nelle nostre storie, momenti in cui le nostre speranze e i nostri progetti appaiono irrimediabilmente infranti.

Proprio in questi momenti rischiamo di pensare come i discepoli di essere perduti, rischiamo di pensare che non ci sia "un'altra riva". Proprio in questi momenti rischiamo di diventare paurosi. Questa è la traduzione corretta della domanda che Gesù rivolge ai discepoli. Gesù non dice: "Perché avete paura?", ma "Perché siete paurosi?". Si tratta di una differenza minima, ma essenziale. Tutti abbiamo paura: avere paura è normale, è umano. Ciò che il vangelo ci chiede è di non "essere paurosi", cioè di non lasciarci paralizzare dalla paura, perdendo la fede. Ogni giorno in noi si scatena la battaglia tra paura e fede e spesso la tentazione che ci attraversa è quella di cedere alla paura, di credere di essere perduti, di pensare che a nessuno, neanche a Dio importi di noi. Infatti, quando la paura prevale, deformiamo tutto: chi abbiamo accanto anziché fratello e amico diventa estraneo o avversario, anche Gesù diventa nemico. La paura anziché spingerci a coalizzarci insieme contro la tempesta, ci porta a prendercela con gli altri, perfino con Gesù, che in realtà non c'entra nulla: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?".

Il vangelo che abbiamo ascoltato è un invito a non cedere alla paura e ad aver fiducia nella forza del bene, anche quando il bene sembra sconfitto e calpestato. Il vangelo non parla di una fede ingenua e credulona. La fede non è assicurazione contro gli imprevisti della vita, la fede non elimina i venti e le tempeste, la fede però ci permette di riconoscere che sulla barca non siamo soli. La fede ci permette di percepire in mezzo al fragore delle onde del mare, la parola di Gesù che risuona nelle nostre coscienze e nella parola di chi ci sta accanto; parola che ridà fiato alle nostre speranze e che apre nel nostro buio uno squarcio di luce.

Certamente credere nella forza del bene in certi momenti è molto difficile. Nella vita attraversiamo momenti di buio profondo nei quali arriviamo anche a pensare che Dio non esista o si sia dimenticato di noi: vediamo e sperimentiamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà. Avere fede significa: non chiudersi, non cedere alla paura restando aperti alla vita e alla speranza. Avere fede significa lavorare su di sé, dare fiducia alla parola del vangelo e di chi abbiamo accanto, per non perdere la speranza e per essere noi stessi capaci di trasmettere speranza. Tutto questo senza false illusioni, ma con la certezza che anche nel mezzo della tempesta la forza del vangelo fa sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto.

Scriveva Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante ucciso 70 anni fa nel campo di sterminio di Flossenbürg: "La paura è in un certo qual modo il nostro principale nemico. Durante la nostra vita rischiamo di perdere la fiducia nella forza del bene. Nel corso degli anni rischiamo di subire troppe sconfitte per continuare a credere nel bene. Non sottostiamoci alla paura, non lasciamoci rubare la speranza e la fiducia nel bene. Noi oggi annunciamo e crediamo nella forza del bene in contrasto con tutto quello che vediamo intorno".

Silenzio

Preghiera

G.: Alle preghiere rispondiamo: **Vinci le nostre paure, Signore!**

Per la chiesa: nelle tempeste della vita ogni cristiano non si lasci travolgere dalla paura e sappia radicarsi nell'ascolto del vangelo per costruire ponti di solidarietà, preghiamo.

Per i profughi costretti ad abbandonare le loro case a motivo della guerra e delle calamità naturali: ogni uomo faccia tacere il vento e la tempesta dell'indifferenza per compiere la traversata della giustizia e dell'accoglienza, preghiamo.

Per i giovani impegnati negli esami universitari e di stato: possano sostenere le diverse prove con serenità e raccogliere i frutti delle loro fatiche, preghiamo.

Per i nuovi membri del consiglio pastorale: sappiano accompagnare la nostra comunità mettendosi in ascolto del vangelo e al servizio della comunione, preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo

Nella traversata della vita, a volte incontriamo difficoltà, che ci impauriscono. Nel vangelo Gesù ci invita a non aver paura, lui è con noi e non ci abbandona. Pensiamo ad una nostra paura, la condividiamo e ci doniamo la benedizione, facendo gli uni gli altri il segno di croce sulla fronte e dicendo: "Gesù è con te e non devi temere".

Padre nostro

Saman e i due Islam

di Luigi Manconi in "la Repubblica" del 15 giugno 2021

Sull'atroce vicenda di Saman Abbas si comincia, finalmente, a discutere con serietà. Grazie, va detto, alle significative parole pronunciate da esponenti della comunità musulmana italiana.

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, "l'Islam c'entra". Insomma, quello della diciottenne pachistana non è stato l'ennesimo femminicidio (uno dei 46 registrati nel solo 2021). Si tratta, piuttosto, di un crimine che ha visto coinvolto un intero clan parentale, determinato a osservare ciò che rappresentano un principio e una norma. Principio e norma che sono l'esito dell'incontro tra un'idea fondamentalista dell'Islam e una tradizione patriarcale e tribale dell'ordine familiare. È quanto sostiene Karima Moual, giornalista di origine marocchina, proveniente da "una famiglia berbera molto tradizionale che prega cinque volte al giorno".

Ma non troppo diversamente si è espressa Sumaya Abdel Qader, di origine giordana, consigliera comunale di Milano. Dunque, se è errato demonizzare l'Islam nel suo complesso, è altrettanto superficiale rifiutarsi di vedere il peso esercitato da un'interpretazione integralista del Corano nel condizionare i comportamenti di una parte rilevante dei fedeli. Anche perché lo scontro tra due concezioni dell'Islam, l'una fondamentalista e l'altra progressiva, è al centro di una grande battaglia culturale, in corso in tutti i Paesi occidentali nel cuore delle stesse popolazioni musulmane (in Italia, circa 1 milione e 600 mila individui). Un conflitto intergenerazionale. Una sorta di "lotta di classe" culturale, che oppone i musulmani di seconda generazione a gran parte dei musulmani di quelle precedenti. È una sfida combattuta all'interno delle comunità e delle famiglie con risultati alterni e che ha visto Saman soccombere davanti al dispotismo familiare fattosi azione criminale. Ma, grazie al cielo, decine di migliaia di sue coetanee e coetanei stanno vincendo la loro battaglia: o perché trovano in famiglia condivisione di valori e aspettative, o perché riescono, nonostante tutto, a ottenere il riconoscimento dei propri diritti. Sono i tantissimi giovani musulmani che frequentano le scuole e le università italiane, che intrecciano relazioni sociali "miste", che si riuniscono in forme associative che ne agevolano l'emancipazione. E ho contato almeno una dozzina di giovani consigliere comunali musulmane, elette nelle assemblee rappresentative. Sia chiaro: l'esito del conflitto in corso è tutt'altro che scontato. Quello di Saman è un caso raro, ma certamente non unico, e sono assai preoccupanti i dati che ci parlano di un alto numero di adolescenti alle quali viene impedita la prosecuzione del ciclo scolastico. La questione per la democrazia italiana è una: come agevolare questo itinerario, talvolta doloroso, di liberazione individuale e collettiva? Possono contribuire a ciò sia la riforma della legge sulla cittadinanza, sia la sottoscrizione di un'intesa tra lo Stato italiano e le comunità islamiche. Ma quel che conta davvero è la nostra capacità di entrare in rapporto con questi "nuovi italiani". Avere con essi, cioè, una relazione aperta, che permetta ai musulmani di "apprendere" la fatica della democrazia e agli italiani di "imparare" il complicato gioco del pluralismo.

Davanti ad un'opera d'arte ...

Nel 1633 Rembrandt (1606 – 1669) dipinge la scena del vangelo che abbiamo ascoltato, realizzando la tela intitolata "Cristo nella tempesta sul mare di Galilea" (la tela è conservata all'Isabella Stewart Gardner Museum, Boston).

La scena riprodotta nei minimi dettagli, le diverse espressioni dei personaggi, la pennellata lucida, i colori intensi e vivaci, luci e ombre che si guerreggiano, contraddistinguono lo stile pittorico del primo Rembrandt. I discepoli, sconvolti e in preda al panico, lottano contro una tempesta improvvisa rischiando di finire sugli scogli in primo piano.

Veniamo catturati dagli sguardi atterriti dei discepoli, ognuno dei quali viene meticolosamente raffigurato.

Uno di loro si arrende alla forza del mare e vomita sporgendosi dal fianco della barca. Un altro, invece, ha lo sguardo rivolto direttamente verso di noi e, nel tentativo di riprendere l'equilibrio, si aggrappa ad una fune.

Prossimi appuntamenti

Martedì 22 giugno

- Messa ore 19:00 in chiesa
- Verifica dei consigli pastorale e affari economici uscenti, oratorio ore 21:00

Mercoledì 23 giugno

Preghiera sulle letture della domenica, ore 19 in chiesa

Giovedì 24 giugno

Messa, ore 19:00 in chiesa

Sabato 26 giugno

Cena in oratorio, prenotazioni entro lunedì 21 giugno

Altri si impegnano per trattenere le vele e salvarsi dal naufragio; un discepolo cerca di governare il timone. Un altro strattona Gesù, con grande violenza, arrabbiandosi e dubitando dell'interesse del Maestro nei propri confronti: "Non ti importa che siamo perduti?". Quelli che sono sulla barca reagiscono ognuno per proprio conto, quasi come se fossero estranei l'uno dall'altro. Alcuni reagiscono persino come se il maestro fosse diventato straniero, assente da ciò che li preoccupa. Lo rimproverano di non essere al posto che essi si attendono, come se egli non fosse con loro.

La paura ci porta a deformare la realtà. Avere paura è normale, ma quando la paura prevale diventiamo paurosi e deformiamo tutto: l'altro anziché fratello diventa estraneo o avversario, anche Gesù diventa nemico e anziché coalizzarci insieme contro la tempesta ci si prende con Lui, che in realtà non c'entra nulla. Gesù però rimane sulla barca e con la sua parola fa tacere il vento, non sempre quello che soffia fuori, ma il vento della paura che ci scuote dentro, quello che ci paralizza il cuore.

La sua parola risuona nelle nostre coscienze e nelle parole di chi ci sta accanto; ridà fiato alle nostre speranze e apre nel nostro buio uno squarcio di luce, quella luce che nel dipinto illumina la prua della nave, diventando promessa di bonaccia e di approdo sicuro all'altra riva.



La sua parola risuona nelle nostre coscienze e nelle parole di chi ci sta accanto; ridà fiato alle nostre speranze e apre nel nostro buio uno squarcio di luce, quella luce che nel dipinto illumina la prua della nave, diventando promessa di bonaccia e di approdo sicuro all'altra riva.